

# GGG (IL) - IL GRANDE GIGANTE GENTILE

## THE BIG FRIENDLY GIANT

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA  
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO  
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

**Regia:** Steven Spielberg

**Interpreti:** Mark Rylance (Grande Gigante Gentile), Ruby Barnhill (Sophie), Penelope Wilton (Regina), Jemaine Clement (Inghiotticciviva), Rebecca Hall (Mary)

**Genere:** Fantasy - **Origine:** Gran Bretagna/Stati Uniti d'America - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** tratto dal libro per bambini 'Il GGG' di Roald Dahl (ed. Salani, coll. Istrici d'oro) - **Sceneggiatura:** Melissa Matheson - **Fotografia:** Janusz Kaminski - **Musica:** John Williams - **Montaggio:** Michael Kahn - **Durata:** 115' - **Produzione:** Steven Spielberg, Frank Marshall, Sam Mercer per Amblin Entertainment, Dreamworks SKG, Walden Media - **Distribuzione:** Medusa in collaborazione con Leone Film Group (2016)

Il romanzo 'Il Grande Gigante Gentile' è stato pubblicato da Roald Dahl nel 1982 (in Italia nel 1987) lo stesso anno in cui usciva nelle sale "E.T. l'extraterrestre", titolo destinato da quel momento a segnare un'epoca, un approccio, le forme ideali di una impossibile convivenza. Il punto di incontro tra i due avvenimenti è offerto dalla sceneggiatrice che è la stessa, Melissa Matheson, interprete fedele e accurata dei desideri e delle attese del regista americano. Melissa è andata a Gipsy House, la casa di Dahl nel Buckinghamshire, ha avuto accesso alla biblioteca e allo studio dell'autore, ha respirato quell'aria densa di umori che ha poi messo nella narrazione e negli ambienti. L'incontro tra il Gigante e la bambina si muove in un clima sospeso che crea attesa e incertezza. Sophie si lascia condurre nel Paese dei Sogni, chiedendosi come nascono e dove si dirigono. Questo itinerario discontinuo e vagante indirizza scelte e metamorfosi. Tra il GGG e la ragazzina, dopo la diffidenza iniziale, nasce un sodalizio istintivo e naturale capace di opporsi agli altri giganti che minacciano ostilità e aggressione. Gli ostacoli rendono più incisiva l'imprevista irruenza della difesa. E con il ricorso alla tecnica della 'performance capture', il regista si mostra morbido e malleabile creatore di storie fatte di una fantasia sfrenata e generosa. Quante favole ha creato Spielberg negli anni ("Hook capitano Uncino"; "Indiana Jones", "Incontri ravvicinati del terzo tipo"...), quante volte abbiamo con lui volato sopra le nuvole e ci siamo immaginati viaggi in mondi fantastici e lontani. Abbiamo sempre creduto di essere noi, quel bambino che volava, vivi nel mondo dell'utopia felice e irraggiungibile. Ci siamo affidati a figure

come prototipi di bontà e di dedizione. E abbiamo giocato tutto sulla prevalenza di un cinema, veicolo di valori positivi, di sentimenti impalpabili, di immaginario irrepresentabile. Un cinema dal soffio vitale, sveglio e vivace, capace di disegnare immagini che restano nel cuore e nella mente. Il cinema come sogno, e qui di più, il sogno di un sogno. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile e nell'insieme poetico.

**Commissione Nazionale Valutazione Film:**  
**Consigliabile/poetico**

Quali sono le ragioni che hanno spinto Steven Spielberg a portare sullo schermo il romanzo di Roald Dahl 'Il GGG - Il Grande Gigante Gentile', si possono facilmente intuire: il ruolo centrale dell'infanzia e la sua connaturata carica positiva, la fiducia nella forza della fantasia e la sua capacità di superare gli ostacoli del reale e probabilmente anche la possibilità di prendersi una pausa da produzioni ben più impegnative sul piano del realismo e della ricostruzione storica (negli ultimi vent'anni se l'era concesso solo con "Le avventure di Tintin"). Oltre, immagino, a una evidente fiducia nel fiuto della sua produttrice Melissa Matheson, che il romanzo di Dahl aveva comprato e sceneggiato prima di morire.

C'erano cioè le premesse per tornare alle atmosfere di "E.T. l'extra-terrestre" e - perché no - approfittare del sempre maggiore successo che i film per bambini stanno conquistando al botteghino, ormai una delle maggiori fonti di reddito per le major di Hollywood. Unire l'utile col dilettevole: 'Ho letto il romanzo di Dahl tantissime volte ai miei sette figli - aveva dichiarato il regista a Cannes il maggio scorso, dove aveva

presentato in anteprima il film - e alla fine ero diventato io stesso un GGG per loro. E poi quella storia conteneva due valori in cui ho sempre creduto: la capacità di superare le differenze e la mancanza di cinismo'. Senza dimenticare che il lavoro che ogni notte compie il GGG - soffiare nei bambini addormentati i sogni che ha catturato e conservato in tanti barattoli - assomiglia molto alla magia del cinema.

E proprio durante una di queste scorriere notturne il gigante (che la tecnica performing capture ha adattato sul volto di Mark Rylance, già star dello spielberghiano "Il ponte delle spie") viene visto da Sophie (Ruby Barnhill), dodicenne insonne che si aggira di notte, in barba ai regolamenti, per l'orfanotrofio che la ospita. Ma proprio questa scoperta, costringe il gigante a prenderla con sé e portarla nella sua terra: il problema è che se lui è vegetariano e si nutre solo di cetriolini e di sciroppo (con conseguente produzione di rumorosissimi e verdi petocchi), gli altri giganti sono invece carnivori come si capisce dai loro nomi - CiucciaBudella, Inghiotticciviva, SanGuinario, SpellaFanciulle, CrocchiaOsse - e golosissimi proprio di bambini. Lui dovrà quindi nascondere la sua nuova amica per salvarla dai suoi simili e lei, una volta conquistata l'amicizia del suo rapitore, cercherà di elaborare un piano per impedire ulteriori sparizioni di bambini. Spielberg da una parte rispetta l'andamento del romanzo, tra i capisaldi della letteratura per l'infanzia anche in Italia (e pubblicato da Salani), utilizzando al meglio la fantasia mai scontata di Dahl e la sua straordinaria abilità da funambolo linguistico, e dall'altra sottolinea - con un metaforico 'capovolgimento' di prospettiva: tra le cose più indovinate

del film - proprio il parallelo tra l'attività onirica di cui si occupa il GGG, che cattura i sogni che scappano dai bambini per restituirli poi insufflandoli di notte mentre dormono, e la sua creatività cinematografica, anche lui insufflatore di sogni questa volta a occhi aperti.

Dove però non tocca i vertici che ci si possono aspettare è proprio nell'elaborare e fare propri i temi e i personaggi di Dahl. Forse per rispetto all'ultima sceneggiatura della Mathison, forse per carenza di originalità, Spielberg finisce per restare troppo a rimorchio del testo letterario, senza riuscire a introdurre quel più di invenzione che da lui ci si poteva aspettare. Le trovate più divertenti (e folli) sono tutte del romanziere inglese, comprese un finale alla corte d'Inghilterra con la Regina (Penelope Wilton) che prova il piacere trasgressivo dei petocchi, mentre la messa in scena finisce per essere troppo al servizio della sceneggiatura, senza davvero riuscire ad appropriarsi delle situazioni o dei personaggi. Ma soprattutto senza riuscire a fare davvero di questo film un 'manuale di sopravvivenza nel mondo adulto' (cosa sono i giganti cannibali se non gli adulti incapaci di rispettare le ragioni dei più piccoli?) come è spesso riuscito a Dahl e come ci si poteva aspettare da chi ci aveva incantato con la poesia di "E.T."

**Il Corriere della Sera - 27/12/16**  
**Paolo Mereghetti**

Uscito in libreria lo stesso anno in cui "E.T." è arrivato nei cinema, 'The Big Friendly Giant' ('Il grande gigante gentile', pubblicato in Italia da Salani, nel 1987) è uno dei grandi scritti di Roald Dahl, un dissacrante, buffissimo ottovolante di giochi di parole, grondante del sangue di bambini divorati da cannibali alti come montagne, fetore dei peti provocati da una bibita esilarante, con bolle che vanno a fondo invece di venire a galla, e in cui lo spirito combattivo di un'orfanella londinese e la mite saggezza di un gigante vegetariano seducono anche la regina d'Inghilterra.

Dopo Wes Anderson ("Fantastic Mr. Fox"), Tim Burton ("Willi Wonka e la fabbrica di cioccolato"), Henry Selig ("James and the Giant Peach") e Geor-

ge Miller ("Le streghe"), è Steven Spielberg a misurarsi con l'inesauribile fantasia dello scrittore inglese, di cui quest'anno si è celebrato il centenario. Il risultato, "The BFG", è un film molto bello da guardare ma meno dahliano, e ispirato, di quello che speravamo. Spielberg, e la sceneggiatrice di "E.T." Melissa Mathison (scomparsa l'anno scorso, questo è l'ultimo copione che ha scritto), sciolgono il furioso ritmo impresso sulla pagina in una narrazione contemplativa, evitando di avventurarsi nei meandri più paurosi e dissacranti del libro di Dahl e riducendo (probabilmente giocoforza), lo sparring verbale tra il gigante e la bambina; ma rinunciano così a una buona dose di spessore emotivo e filosofico. Oltre che di humor.

Forse la qualità anarchica, dark, costruttivista e spesso distruttiva, dell'immaginario di Dahl lo rendono più idoneo alla malinconia perversa del cinema di Tim Burton e alla materia ossessiva di quello di Wes Anderson, che alla luccicanza di Spielberg, la cui magia, evidentemente, resiste all'idea di decostruire se stessa. Dopo tutto, anche se Spielberg lo ha prodotto, è stato Joe Dante a dirigere "Gremlins", un film ispirato da creature mitiche, cattivissime, votate al sabotaggio e alla sovversione, a cui lo scrittore inglese aveva dedicato un altro dei suoi libri.

"The BFG" inizia nel cuore della notte. È - ci spiega Sophie (l'esordiente inglese Ruby Barnhill), che soffre d'insonnia - l'ora delle streghe. Non è una strega, però, quella che, infilando una mano enorme dalla finestra, strappa la bambina al letto dell'orfanatrofio dove abita, bensì un signore alto una decina di metri e dotato di orecchie enormi.

Ancora avvinghiata alla trapunta, in cui era avvolta, Sophie vede scorrere davanti a sé, a grande velocità, mari e montagne, fino alla dimora del suo rapitore, che è una caverna nel paese dei giganti. Nonostante l'armamentario di cucina e una breve permanenza in padella, la bimba scopre presto che il Grande Gigante Gentile (Mark Rylance, la spia sovietica di "Il ponte delle spie", qui rielaborato con la magia dell'animazione motion capture), che la

tiene prigioniera, non solo non ha intenzione di farle male: è vegetariano, condannato a nutrirsi di putridi cetrionzoli, bianco/verdi e pieni di vermi, che sono l'unica cosa che cresce lì intorno. Purtroppo, la avvisa però il GGG, non sono vegetariani i suoi simili, che rumoreggiano fuori dalla porta - nove in tutto, con nomi evocative come (nella traduzione italiana del libro) il ciuccia-budella, il trita-bimbo, il succhia-ossa, lo spella-fanciulle e il san guinario. Molto più grandi e rozzi del GGG, questi cannibali X-large, partono per regolari spedizioni notturne di caccia, durante le quali danno sfogo alla loro passione per carne giovane quindi tenerissima. Regolarmente schernito e brutalizzato dagli altri, anche il GGG ha un hobby: la raccolta dei sogni, di tutti gli umori e i colori possibili, che colleziona in centinaia di barattoli trasparenti nella sua caverna e che, con il favore delle tenebre, inietta nel sonno degli umani dormienti.

Nella spedizione di Sophie e del GGG in cerca di sogni, Spielberg crea alcuni dei momenti visivamente più incantevoli e complessi del film, con giochi cromatici, di superfici traslucide e di sotto/sopra. Rylance dà al gigante una calma benevola, rassicurante, qualità completamente opposte a quelle che probabilmente gli avrebbe portato Robin Williams, l'attore che i produttori Kathleen Kennedy e Frank Marshall volevano quasi vent'anni fa.

Guardando "The BFG", viene in mente anche la trasposizione del dickensiano "A Christmas Carol", un capolavoro di motion capture animation a cui l'animazione e l'ideazione del gigante di questo film devono molto. Ma di cui qui manca l'energia eversiva portata a 'Scrooge' da Jim Carrey.

**Il Manifesto - 28/12/16**  
**Giulia D'Agnolo Vallan**